

Zamagni: presto un vero listino

«**L**a quotazione di Vita è una sfida, un segnale molto forte. In attesa che nasca, spero entro un anno, la Borsa sociale per le imprese non profit». Parola di Stefano Zamagni, presidente dell'Agenzia per le Onlus (le Organizzazioni non lucrative di utilità sociale), e convinto sostenitore del mercato come fonte di finanziamento delle imprese sociali.

Perché rivolgersi alla Borsa?

Per due ragioni. La prima è che altre strade, per raccogliere capitali freschi in fretta, al momento, non ce ne sono. Il secondo motivo è simbolico. Quello di Vita è il primo caso al mondo di una società di capitali che non ha il fine della distribuzione degli utili, e che va in Borsa. Il segno che si può usare la finanza per un obiettivo sociale.

Cosa risponde agli scettici?

Che sbagliano. Perché ci sono tanti investitori privati e istituzionali interessati al valore sociale di un'impresa. Chi specula sui mercati per ottenere il ritorno più alto possibile sconta una concezione ormai antiquata e miope dell'economia.

E che cosa dice a chi nel non profit guarda con sospetto alla contaminazione con il mercato?

La prima Borsa valori nasce a Firenze alla fine del '400. Era una Borsa per il sostegno delle confraternite, e chi investiva non chiedeva cedole. Raccogliere fondi dal mercato, per liberarsi dal giogo della dipendenza da altre fonti di finanziamento, è un passaggio di libertà. Il progetto di Borsa sociale al quale stiamo lavorando tenta di

offrire una opportunità in più al non profit. In senso liberale.

A che punto è il progetto?

Siamo in fase avanzata e tra un anno, in primavera, dovrebbe nascere la Borsa sociale. Lo studio di fattibilità ha dato esito positivo. Ora stiamo studiando il modo migliore, l'algoritmo giusto, per misurare il valore aggiunto sociale di un'impresa. L'obiettivo è creare un mercato dei capitali per finanziare quei soggetti d'impresa che non hanno fine lucrativo. L'Italia sarà il primo Paese al mondo ad avere una Borsa di questo tipo.

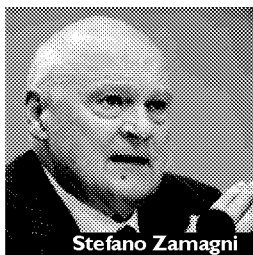
Che potenziale ha un mercato con queste caratteristiche?

Dai nostri studi risulta che ci sarebbe almeno un 15% di risparmiatori disponibile a un investimento con ritorno sociale. Numerose realtà, anche nel mondo cattolico, vorrebbero già ora investire i propri capitali in un mercato così. Quanto alla domanda, Regioni e Comuni potrebbero destinare sempre minori risorse alle imprese sociali. Ecco perché una Borsa ad hoc è la soluzione giusta.

Che ritorno ci sarà per chi investe? Quali garanzie?

Chi va in Borsa cerca due tipi di guadagno: il dividendo immediato e il *capital gain* nel medio lungo periodo. Alla Borsa sociale - vigilata dalla Consob - si tratta solo di rinunciare al dividendo, non all'aumento del valore di un titolo. Che in questo caso sarà anche un valore sociale.

Massimo Calvi



Stefano Zamagni

